

MONDO

La Siria spacca il summit dei non allineati

● A Teheran il presidente egiziano Morsi si schiera con i ribelli siriani e accusa Assad di atrocità ● Reazioni scomposte dei delegati di Damasco ● L'ayatollah Khamenei contro l'Onu

UMBERTO DE GIOVANNAGELI
udegiovannageli@unita.it

Uno scontro frontale che segna indelebilmente la Conferenza dei Paesi non allineati apertasi ieri a Teheran. Mohamed Morsi contro Bashar al-Assad. Il presidente egiziano contro la Guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei. Sunniti contro sciiti. Morsi lancia da Teheran un duro attacco al presidente siriano Bashar al-Assad, alleato di ferro della Repubblica islamica. Prendendo la parola al Vertice dei Paesi non allineati, Morsi definisce il regime siriano «oppressivo» e «senza legittimità». «La nostra solidarietà alla battaglia del popolo siriano contro un regime oppressivo che ha perso la sua legittimità è un imperativo morale così come una necessità politica e strategica», scandisce. La sfida è lanciata. E subito raccolta. La delegazione siriana abbandona l'aula per protesta mentre parla Morsi. Poco dopo, il ministro degli Esteri siriano, Walid Mualllem, accusa il presidente egiziano di incitare a nuovi spargimenti di sangue con quella che definisce «un'interferenza negli affari interni della Siria». Il bagno di sangue in Siria, ribatte Morsi, non si fermerà senza un «fattivo intervento».

SCONTRO FRONTALE

«La rivoluzione in Egitto è stata un caposaldo della Primavera araba, è cominciata qualche giorno dopo la Tunisia, è stata seguita dalla Libia e dallo Yemen, e oggi dalla rivoluzione in Siria contro il regime oppressivo», insiste Morsi. Quello del presidente egiziano (sunnita), espressione dei Fratelli Musulmani, è un'accusa pesantissima contro l'alauita Assad. «In Siria - afferma Morsi dalla tribuna del vertice dei non allineati - c'è una rivoluzione contro l'oppressivo regime» che la governa, aggiungendo che l'Egitto «è pronto ad aiutare a mettere fine ad un ulteriore bagno di sangue» nel Paese. «I palestinesi e i siriani vogliono la libertà, la dignità e la giustizia», prosegue Morsi, in quella che è la prima visita di un capo di Stato dell'Egitto dopo l'interruzione dei rapporti diplomatici fra i due Paesi più di 30 anni fa.

Il presidente egiziano ha anche auspicato una «pacifica transizione verso la democrazia» in Siria, sollecitando i vari gruppi dell'opposizione a riunirsi. In precedenza la Guida suprema iraniana, Ali Khamenei, nel discorso che ha aperto il vertice, contestando gli Usa e i loro «modi da bulletti», aveva ribadito la posizione della Repubblica islamica nel braccio di ferro con l'Occidente sul suo contro-verso programma nucleare, altro dossier caldo del vertice dei non allineati

...

Al vertice di 120 Paesi emerge lo scontro tra sunniti e sciiti che insanguina il Medio Oriente

...

L'Egitto si dichiara «pronto» ad aiutare per «mettere fine» al bagno di sangue



Mohamed Morsi FOTO ANSA

(120 Paesi). «Il nostro motto è energia nucleare per tutti, armi nucleari per nessuno», ha detto Khamenei. L'Iran non perseguirà mai l'obiettivo di dotarsi di armi atomiche, garantisce, ma allo stesso tempo non vuole rinunciare al suo diritto di produrre energia nucleare. Per altro la Guida suprema iraniana ha sostenuto che le sanzioni internazionali contro l'Iran per il suo programma nucleare sospettato di finalità militari non paralizzano il Paese ma anzi lo rendono più «solido». Per Khamenei quella del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sarebbe una «dittatura evidente». La struttura del Consiglio di Sicurezza, ha detto, è «illogica», «ingiusta» e «non democratica». «Questa è una forma evidente di dittatura, antiquata e obsoleta e la cui data di scadenza è già passata - afferma l'ayatollah - Il mondo non può essere controllato da un gruppo di regimi dittatoriali». E questo davanti al segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. «Esorto il governo dell'Iran a prendere le misure necessarie per creare fiducia internazio-

nale sulla natura esclusivamente pacifica del suo programma nucleare», ha risposto Ban durante il suo intervento. «Ciò - aggiunge - può essere fatto rispettando pienamente con le risoluzioni del Consiglio di sicurezza» dell'Onu, «rilevanti» in questo ambito, e «cooperando a fondo con l'Aiea», l'Agenzia atomica internazionale. Sul fronte militare, mentre i ribelli rivendicano l'abbattimento di un Mig nella provincia di Idlib (per rappresaglia, un bombardamento delle forze lealiste avrebbe provocato la morte di 20 civili, tra cui 9 donne e 8 bambini) il regime fa trapelare che, dall'inizio del conflitto, sono stati uccisi 8mila lealisti. Il dato è stato riferito dal direttore dell'ospedale militare Tishrin di Damasco. «Secondo le mie stime, almeno 8mila tra soldati e membri delle forze di sicurezza sono stati uccisi dall'inizio della crisi», ha affermato il medico, che è anche un generale dell'esercito e che ha voluto restare anonimo. Secondo le stime dei ribelli il conflitto siriano ha già fatto oltre 25mila vittime.

«L'Italia punti a unire l'opposizione interna»

Gentile Direttore, dopo oltre sedici mesi dall'inizio della rivoluzione siriana, nel marzo del 2011, è chiaro come la comunità internazionale si sia trovata e continui a trovarsi in un'impasse rispetto alla situazione nel Paese. Molto si poteva fare, fin dal principio, ma ben poco è stato realmente fatto. Ho chiesto più volte - dopo aver incontrato e parlato con membri di organizzazioni dell'opposizione siriana appartenenti a diversi schieramenti e ideologie - che l'Italia si facesse mediatrice e portasse avanti un tentativo di conciliazione tra le varie anime interne ed esterne al Paese, così da rendere possibile la costituzione di un fronte unito nazionale. Ciò non è avvenuto.

Il problema dell'unità politica è - e continua a essere - un grave deficit. Questa mancanza di unità dell'opposizione siriana in cosa si traduce concretamente? Una delle più immediate conseguenze è che gli Stati, quelli che vogliono agire inviando magari aiuti umanitari o altro, non trovano un unico interlocutore che sia responsabile politicamente e che abbia la situazione del Paese sotto controllo.

Parlando con alcuni neopolitici dell'opposizione siriana e evidenziando questo grave deficit, la loro risposta è stata: «Non è mai esistito un fronte di opposizione in Siria, per questo ci vuole tempo perché si crei». A questa risposta ho sempre ribattuto che la collaborazione tra tutte le anime politiche è necessaria, configurandosi come l'unica soluzione per agire velocemente e salvare vite umane. La disgregazione

LA LETTERA

SHADY HAMADI
SCRITTORE E ATTIVISTA ITALO-SIRIANO

L'appello del giovane blogger il cui padre, ora in esilio in Italia, fu torturato come membro del Movimento nazionalista arabo

politica dell'opposizione fa sì che molti Stati, arabi e non, creino di tutto punto nuove entità finanziate da loro per perseguire e coltivare i propri interessi politici e economici sulla pelle dei manifestanti che, pur consapevoli di questo, continuano ciò nonostante a scendere nelle piazze, rimanendo gli attori principali del cambiamento.

La mancanza di un controllo centrale, di aiuti e di coordinamento a lungo andare fa sì che «ospiti indesiderati» si infiltrino e trovino terreno fertile per portare avanti ideali, come l'estremismo religioso, non contemplati da questa rivoluzione.

Per ovviare a questi problemi è necessario che le istituzioni politiche dei Paesi democratici si affianchino, umanamente e civilmente, in un processo di unificazione politica dell'opposizione i cui membri provengano dall'interno del Paese, non dall'esterno: «Il centro della rivoluzione in Siria è sempre stato nelle strade. Dunque, il centro politico deve essere parimenti nel Paese, non a Parigi o Roma».

Per superare l'impasse d'azione internazionale bisogna operare per aiutare i siriani che muoiono in massa. Il Partito democratico si è dimostrato, sin dall'inizio, attento a quello che accadeva in Siria. Il suo dipartimento Esteri è stato il principale interlocutore con il quale da subito è stato possibile dialogare. Dopo aver organizzato a Roma la manifestazione di solidarietà del 27 marzo al Pantheon con la partecipazione del segretario Bersani, oggi il Pd assurge ancor di più a protagonista, non solo politico ma anche umano, rispetto alla tragedia siriana. Ne è prova la decisione, comunicata su queste pagine da Giacomo Filibek, di promuovere l'appello lanciato da Agire per la raccolta fondi dedicata all'emergenza dei rifugiati siriani. I beneficiari delle donazioni saranno le Ong italiane già impegnate sul fronte degli aiuti alle migliaia di profughi siriani che, pur scappando dalla morte certa, vivono in condizioni disagiate e poco dignitose. È importante donare per sostenere il popolo siriano perché non esiste una tragedia che possa non appartenere. Il vincolo umano, mi piace ripetere sempre, è assoluto e ci lega tutti a tutti, senza distinzioni. Quella del Pd non è - e lo ripeto con convinzione - una scelta facile, considerato il contesto nazionale e quello geopolitico, ma, ciò nonostante, è una scelta esemplare che dimostra quanto, a volte, la politica possa essere capace di non rimanere sorda alle tragedie umane.

...

La mancanza di coordinamento facilita l'infiltrazione di estremisti esterni

...

È necessario continuare la raccolta di fondi per i profughi tramite la rete di Agire



il mondo moderno, la fotografia, la donna

a cura di Ilaria Prili

Venerdì 31 agosto
ore 20.00

Venti dal mondo

Sabato 1 settembre
ore 20.30

Eva contro Eva

Domenica 2 settembre
ore 20.30

Il sogno di tutti

Festa Democratica / Reggio Emilia / Sala "i Cento Passi"